

Il Giornale Político di Friuli costa per l'ordine anticipato annuo L. 36, e per fuori colla posta sino al conghio L. 48 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Político, unitamente alla Guida domenicale, costa per l'ordine all'anno L. 48, e per fuori colla posta L. 60 semestrale e trimestrale in proporzione. — Un numero separato si paga 40 Cent. Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime.

IL FRIULI

Adelante: si publia (Mazz.)

Non si fa luogo a reclami per mancante scorta del giornale dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pareri e disegni d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Le associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono rinnovate. — Il Foglio politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

Anno III.

Udine, Mercordì 13 Agosto 1851

N. 180.

Noi non siamo mai stati fra coloro, che cascassero in adorazione dinanzi ad ogni cosa che venga di Francia, che per l'idolatria d'ogni franciosume disprezzano il buono ed il meglio della propria e di tutte le altre Nazioni. Ci duole nell'anima ogni volta che veggiamo in taluno cotanto sprezzo delle cose prossime, cotanta ammirazione delle lontane; poichè siamo dell'opinione, che soltanto la gente di mediocrissima intelligenza, o priva affatto di cognizioni, possa tanto esagerare, sia nel dispregio, sia nella meraviglia. Pensiamo, che coloro che di tal modo procedono sieno uomini da nulla: e guai per il paese, che ne conta di troppi! Pensiamo, che come degl'individui, così delle Nazioni accada, che non facciano cosa che valga, se non quelli che hanno fede in sé medesimi e nelle proprie forze; e che poca ne abbiano coloro che per il soverchio ammirare altrui disistimano affatto se medesimi ne pare chiaro.

Ma dal credere codesto, dal deplorare la più funesta ed indegna delle servitù, la servitù volontaria e stolta ai costumi, alle mode letterarie e politiche, alle idee altrui, vivendo sempre d'acatto, abbassandosi alla schifosa imitazione della scimmia; dal condannare tutto ciò all'affettare con boria scipita lo sprezzo di coloro, che in molte cose valgono certo meglio di noi, ci corre. Anzi lo sprezzare oltremisura è peggior colpa che l'ammirazione soverchia; poichè nel primo caso l'ignoranza si veste di superbia, mentre nel secondo potrebbe trovare una qualche scusa nel sentimento dell'umiltà.

Ora è appunto adesso comune in certi spiriti leggeri il brutto vizio di sfregiare con impronta baldanza una Nazione, la quale sarebbe stata più grande, se questo appellativo non l'avesse dato essa medesima a sé stessa, e se non avesse, forse per un anacronismo di gelosia, troppo dall'alto al basso guardato qualche altra, che potè in altri tempi farle da maestra e che influi sulla sua civiltà, più ch'essa non voglia confessare: intendiamo parlare della Nazione francese. È moneta corrente adesso contro la Nazione francese, ogni genere di sarcasmo, di spregio, di declamazione di cattivo gusto. A sentire codesti uomini grandi cresciuti in una notte come i funghi, la Nazione francese è degradata, contiene in sé il germe della corruzione e della morte, non è più, e non sarà, che un cadavere, del quale gli avvoltoi si pasceranno ed attorno a cui andranno a cantare il funereo loro canto le ope. Alla napoleonica decretarono, che la Francia debba scomparire dal rango delle Nazioni, come si diceva nello stile dei bollettini di guerra.

Ma, se fortunatamente codesti asseriti non fossero che fanciullaggini, non sarebbe essa un'empia gioia quella di chi irride alla decadenza d'un Popolo, che ha avuto la sua parte anch'esso, e non piccola, nei progressi della civiltà federativa delle Nazioni cristiane, quantunque della civiltà dell'Europa non possa attribuirsi il monopolio, come mostra di credere il professore Guizot ed altri lo dissero con lui? Sarà lecito ad ognuno il desiderare d'essere ricco, forte, stimato al pari del suo vicino; ma non sarebbe delitto il rallegrarsi, che questo divenisse povero, debole, spregiato, il compiacersi dell'enumerare le sue miserie? — Questo discorso dagli individui si trasporti ai Popoli, e si vedrà qual misero vanto, e crudele, sarebbe quello di poter cantare vittoria su di una Nazione decaduta ed avvilita, se fosse. Ma è poi vero codesto della Francia? O non è forse tale asserzione una gratuita malignità d'invidi ignoranti? Per vedere, se la Francia è ridotta allo stremo, quanto costoro vogliono far credere, basta l'osservazione, che tutto il mondo s'occupa tuttavia de' fatti suoi, quan-

to, e più forse, che dei proprii. Tanti timori, tante speranze, tante previsioni, tanti preparativi d'ogni genere, che da per tutto si manifestano ogni giorno, ogni ora, rispetto alla Francia, sono essi indizi, che in tutto ciò non si tratti che di un cadavere? Se la Francia, se una Nazione di trentasei milioni di uomini tutti riuniti, in un solo corpo, omogeneo quasi sotto ogni aspetto all'infuori dalle opinioni politiche, non fosse tuttavia possente nel bene e nel male, influentissima sulle sorti di tutti gli altri Popoli che la circondano, si farebbe un tanto gridare sul suo conto, sarebbero tutti gli occhi rivolti su di lei, e vedute armate all'intorno per sorvegliare prontamente ogni suo movimento? Si farebbero forse paura d'uno spettro, d'un'ombra che ritorna? Questo non crediamo noi della Francia, come non potevamo credere di vivere noi medesimi in un cimitero, quando dai quattro venti venivano a frugare fra le nostre macerie i dotti uomini delle Nazioni viventi, taluno dei quali tastando i supposti cadaveri per anatomizzarli, pure si maravigliava talora di sentire palpitare un cuore, e di vedere che sotto al coltello anatomico spruzzavano gocce di sangue vivo.

La Nazione francese, come tutte quelle che hanno presunto troppo di sé, fu per legge providenziale condannata a subire delle umiliazioni; ma non per questo essa potè cessare di esistere; e forse sarà più veramente grande allorchè abbia riconosciuto la giustizia dell'umiliazione ricevuta ed i salutarì suoi effetti, che non quando al suo carro trionfale, guidato da un Italiano, stavano aggregate le altre Nazioni d'Europa, le quali delle umiliazioni fatte ad esse provare presero assai presto la rivincita su di lei. La Francia conquistatrice fu conquistata, ed era giusto; e nulla v'aveva di più puerile, per non dire di più odioso, della canzone di Berenger, la quale malediva alle potenze che spogliavano il Museo di Parigi dei capi d'opera dell'arte rubati all'Italia. L'aver provato quella umiliazione fu salutare alla Francia; la quale ha imparato a cercare la sua vera gloria e potenza altrove, che nelle conquiste sopra le Nazioni sorelle! E questo principio acquistato per la Francia varrà per tutte le Nazioni incivili e cristiane, che acquisteranno col tempo la coscienza di quella grande verità. Ora la Francia soffre della lotta dei partiti lasciatisi in coda dai vari governi che la tennero; partiti che cercano ognuno la vittoria sopra gli altri per dominare. Questo è certo una sua debolezza: ma la stessa impotenza dei singoli partiti per giungere al potere con esclusione degli altri, farà che il grosso della Nazione conosca, che una parte di lei non potrebbe mai trionfare sull'altra, e che lo scopo dei governi non è già di dominare, ma di servire al bene delle Nazioni. Così alla scuola della Provvidenza potrà la Francia, e tutti noi con essa, apprendere in pratica altri grandi principii della politica dell'avvenire: e con ciò la sua umiliazione le avrà giovato, come avranno giovato quelle che subirono la Germania e l'Italia, come gioveranno quelle che aspettano senza dubbio l'Inghilterra e la Slavia, la di cui potenza è oggi prevalente e sarà, quandocchessia, ridotta ad un giusto livello con quella delle altre Nazioni, che devono tutte riconoscersi presto o tardi per sorelle, uguali nella dignità, nei doveri e nei diritti. I principii cristiani applicati alla politica ed a tutte le relazioni internazionali dei Popoli, faranno sì, che venga abolito il diritto di primogenitura anche per le Nazioni, come le leggi vanno abolendo per i figli del medesimo padre, tenendoli tutti per uguali nell'affetto e nel godimento, come li fece il Padre comune. Non il diritto di primogenitura per godere, per comandare; ma rimarra, col fatto, il dovere, nelle Nazioni, che primeggiano nell'una o

nell'altra epoca della storia, di porgere alle Nazioni sorelle e minori gli esempj in ogni opera bella e civile.

Guardando i rapporti delle Nazioni fra di loro sotto a questo punto di vista, che a noi sembra il vero, il solo degno, cesseranno le stolte diatribe di certi giornalisti contro Nazioni nobilissime; diatribe le quali, quantunque possano classificarsi sotto a quella categoria delle voci che non vanno in cielo, non devono essere sopportate dai lettori intelligenti, che non vogliono vedere il proprio paese decadere nella stima altrui. Si può parlare forte quanto si vuole contro agl'individui ed ai loro modi di agire; ma è da dirsi empia cosa del pari che stolta il maledire contro le Nazioni. Quelli sono passeggeri e le Nazioni restano; le azioni degli uomini sono soggette a censura, ma non la volontà di Dio, ch'è padre di tutte le Nazioni e che le creò tutte perchè sieno sorelle e vivano in pace l'una dappresso all'altra, godendo de' suoi doni e magnificando le sue lodi.

L'Allgemeine Zeitung discute in un articolo del numero 4 agosto la gran probabilità di una guerra per ottenere un risultato finale alle lotte di gelosie nazionali e di principii fondamentali dai quali è travagliata la nostra società. Lo scrittore di questo articolo vede nella Francia il naturale suo antagonista, il difensore nato di quei principii ch'egli chiama sovversivi, e scorge nella Sardegna e nella Svizzera gli alleati di quella. Ecco in che modo ei vuole che gli Stati tedeschi e l'Austria principalmente si preparino a quest'evento:

« Due sono le strade per le quali le armate francesi potrebbero penetrare nel cuore della Germania: il Reno e la Svizzera. Sarebbe certamente cosa ottima se si potrebbero prevenire i Francesi nell'occupazione della Svizzera (la cui neutralità lo scrittore non conta per nulla, dimostrando come nelle guerre napoleoniche tanto i Francesi quanto gli alleati ne facessero nessun conto, adoperando a vicenda e truppe e cannoni svizzeri, ed occupandone il territorio secondo i loro rispettivi interessi). Ma tanto le opinioni ed i reggenti partiti politici della Svizzera, quanto i confini di questa meno difesi verso la Francia, quanto anche la naturale rapidità colla quale i Francesi prendono ed eseguono una risoluzione in opposizione alla lentezza germanica, lasciano presumere fuor d'ogni dubbio che quegli avranno per sé tutte le probabilità di effettuare con esito felice l'occupazione militare della Svizzera.

« E cosa certa che il Tirolo colle sue fortezze e colla sua formidabile postura non permetterà al nemico il passaggio per i suoi monti; ma il possesso della Svizzera assicurerebbe al nemico non solo una posizione forte che non gli si può disputare, essendo le sue schiere protette da confini sicuri e coronati di molti forti come Besançon, Bedford, Lyon, ma gli aprirebbe pur anche grandi contrade fra Basilea e Scioffusa, gli darebbe in mano Costanza e gli faciliterebbe la comunicazione col corpo armato posto sul Reno, il cui passaggio gli permetterebbe di portare la guerra un'altra volta nel cuore della Germania, come lo fece nelle guerre della Repubblica e di Napoleone. Ad evitare ciò, ed a far sì che si possa aspettare il nemico ai confini stessi della Germania, conclude lo scrittore, è necessario che si stabilisca una piazza d'armi, come ei dice, cioè campi fortificati sulle alture della Selva nera.

« Con questa operazione si otterrebbe a suo avviso un triplice scopo: cioè di far fronte ad un corpo d'armata francese all'alto Reno, ed a quello nella Svizzera, e poi le truppe alemanne sarebbero in comunicazione diretta col basso Reno, cioè colla fortezza di Rastadt ed il campo fortificato di questa fortezza (l'erezione di questo campo fa parte integrale della fortificazione di Rastadt ordinata dalla Dieta; per altro non sono ancora cominciati i lavori a proposito). I punti calamitanti di questa operazione sarebbero Donaueschingen o Stuckach, e già trent'anni fa si trattava di fortificare uno di questi paesi.

« Le attuali circostanze politiche, dice l'articolo, hanno aggiunto un nuovo peso alle ragioni strategiche già esi-

stenti, giacché questa operazione porrebbe invincibili ostacoli ad una nuova insurrezione nel Baden e nel Württemberg. Lo scrittore termina l'articolo con queste parole: « Gradiamo poter assicurare con certezza che questa piazza d'armi non è la sola operazione che la nuova autorità federale-militare proporrà ».

(Risorg.)

ITALIA

(Piemonte) Torino 8 agosto. Il vescovo d'Alghero in Sardegna pubblicò una protesta, diretta all'avvocato fiscale di Cagliari, ove si lagna perchè la forza armata, recatasi il 28 giugno al convento de' Francescani, ove sospettava fosse nascosto un assassino, ne perlustrò ogni ripostiglio, e perfino il cimitero, scavando fra i cadaveri.

— 9 agosto. La *Groce di Savoia* riferisce varie voci, che corrono intorno al sistema che verrà seguito dal ministro Deforesta nelle pratiche del governo sardo con Roma. Il successore di Siccardi, prima di accettare il portafoglio, avrebbe posto la condizione che fosse concluso prontamente un concordato colla Santa Sede. Il ministro avendo a ciò aderito, dopo breve esitanza, si sarebbe proceduto a stabilire le basi del nuovo concordato, le quali (sempre secondo quanto si vocifera) sarebbero: La rinuncia di Fransoni e Marongiu alle rispettive sedi, e la consacrazione di Aporti ad arcivescovo di Genova; alla diocesi di Torino verrebbe nominato, qual successore di monsignor Fransoni, mons. Colobianca vescovo di Casale. L'insieme de' capitoli del concordato sarebbe presso a poco come quelli conclusi recentemente dalla Toscana e dalla Spagna. — Il citato giornale dichiara ripetutamente che queste finora non sono che dicerie, delle quali esso non assume la responsabilità.

— Secondo il *Patriote Savoisien*, le elezioni comunali in Savoia riescono dappertutto favorevoli alla democrazia.

Porto S. Stefano 2 agosto. In questa mattina (ore 7) la squadra sarda ha dato alle vele dirigendosi a levante.

(Costituz.)

FRANCIA

Il signor Eugenio Foreade giornalista, il di cui nome corse per le bocche di tutti nell'affare del sig. Lemulier, fu arrestato jeri mattina per scontare i tre mesi di carcere ai quali fu condannato per delitto di stampa. — Il *Messagiere dell'Assemblea* di cui il sig. Foreade è collaboratore annunzia il suo arresto senza commenti, ma per una coincidenza che rassomiglia non poco ad una rapresaglia, questo giornale pubblica nello stesso numero un documento assai curioso e sottoscritto dal sig. Foreade. Da questo documento risulterebbe che il principe Luigi Napoleone contrasse nel 1848 a Londra un prestito, dando per ipoteca i suoi diritti ad una somma di 28 milioni sul tesoro di Francia. — Il principe non potendo dissimularsi che quest'operazione era di un carattere alquanto aleatorio avrebbe dato dieci milioni di titoli in cambio di un milione che avrebbe effettivamente percepito. Il sig. Foreade si sforza in questo articolo di dimostrare quali sarebbero le conseguenze di questo atto nel caso di rielezione del principe, conseguenze che secondo lui porterebbero la ricognizione di un tale diritto in favore di tutti i membri della famiglia Bonaparte.

Questo è senza dubbio il famoso documento, di cui il signor Foreade annunziava da gran tempo la divulgazione.

Il *Siecle* compare dinanzi alla corte d'Assise per essere giudicato sul suo articolo riguardante i debiti lasciati a Parigi da Miss Howard, nei quali ha fatto intervenire il nome del presidente della Repubblica. Varii rappresentanti sono stati chiamati perchè facessero testimonianza.

Il presidente ha chiesto al signor Baze se veramente l'Assemblea tenti un qualche colpo di Stato: il sig. Baze ha risposto con ironia che l'anno scorso all'epoca della proroga, si nutrivano alcuni timori seri, ma che d'allora in poi il presidente della Repubblica era caduto in una tale impotenza, da non lasciare ormai più alcun sospetto.

Si è richiesto al sig. S. Marc Rigaudie se avesse ben misurato il fondo della cassa dell'Eliseo, al che rispose: « Non ho contato col presidente della Repubblica, ma so che sono stati chiesti 1,200,000 franchi, che gli abbiamo negati, lo ha creduto molto allo strette ».

Ad un altro rappresentante il presidente ha chiesto se fosse vero che i rumori concernenti i debiti di miss Howard avessero circolato nell'Assemblea: ha risposto affermativamente, che questa voce o sia fondata o no, ha occupato le conversazioni dei rappresentanti e che più di 250 le loro colleghi dovevano esserne al corrente.

I legittimisti si sono riuniti due volte in casa del signor Berryer e in via di Rivoli; si trattava di fissare la condotta del partito nei consigli generali. Dopo un dibattito animato, al quale presero parte il signor Berryer, di Falloux, Laboulie, Rola, è stato deciso che tutti gli sforzi tenderebbero alla riunione totale e legale della Costituzione col mantenimento dell'articolo 43; e che si testimonierebbe del resto la più illimitata confidenza per l'Assemblea nazionale. Sulla questione di un candidato per la presidenza della Repubblica, la riunione ha deciso ancora che per il momento ella non avesse ad occuparsene.

La strada di ferro di Parigi ad Avignone è ancora condannata al provvisorio.

Il signor Pascal Duprat interpellò il ministero di commercio sul disavanzo indicato nelle compagnie delle Tontine. « La sorveglianza esercitata dai commissari applicati al dicastero del commercio doveva essere un pegno di sicurezza per i sottoscrittori. Essa divenne una trappola eccitando una fiducia che fu frustrata ».

Su questo testo sviluppato dal sig. Duprat si levò una discussione cui presero parte nel senso dell'interpellanza i signori Baze, Joly, Sauteyra e contro le conclusioni del signor Duprat, i signori Buffet, ministro del commercio, Benoit d'Azy, Dumas, Mortimer, Ternaux.

Costesto affare porve inacerbarsi alquanto, ed il sig. P. Duprat aveva preparato contro il ministero una disapprovazione tanto onesta e moderata che le coscienze più rigorose avrebbero potuto aderirvi. Ma i conservatori non vollero abbandonando Parigi lasciar dietro di loro un ministero censurato ancora di più, e l'ordine del giorno puro e semplice fu votato alla maggioranza di 549 voti contro 182. — Del resto l'assidua lotta tra l'Assemblea ed il presidente erasi segretamente impegnata in questo affare; perseguitando i commissari del governo presso le Tontine, l'opposizione aveva specialmente in vista di colpire l'un d'essi, il sig. Luigi Belmontet, bonapartista della vigilia, poeta e autore tragico, soprannominato il *Bardo dell'Eliseo*.

— L'*Ordre* pubblica una dichiarazione la quale tende a smentire la voce che il sig. Odilon-Barrot avesse abbracciato la causa di Luigi Bonaparte, e che il suo discorso a favore della revisione mirasse a favorire le tendenze dell'Eliseo. Quel giornale che parla in nome del sig. Barrot, afferma che l'ex-membro dell'opposizione dinastica al tempo di Luigi Filippo protestò contro tali intenzioni attribuitegli, ed esprime la ferma credenza che qualora dovesse scoppiare un conflitto fra i due poteri, egli, fedele ai suoi antecedenti, difenderebbe i diritti della legislatura. Il modo esplicito con cui l'*Ordre* interpreta i sentimenti del sig. Odilon-Barrot dà maggior valore a quella dichiarazione, che sembra quasi avverta i bonapartisti a non fondarsi punto sul di lui appoggio. Così mentre il maggior numero dei legittimisti si avvicinano all'Eliseo, gli orleanisti più moderati se ne scostano.

— La città di Parigi, affine di conservare la memoria della visita del lord-mayor e della municipalità di Londra, farà contare una medaglia commemorativa, e farà eseguire un album, nel quale saranno incise le principali situazioni della festa. Il testo dell'album sarà in inglese ed in francese.

INGHILTERRA

Londra, 4 agosto. Rispondendo ad una questione del sig. Urquhart che desiderava conoscere la nuova fase dei rapporti tra Buenos-Ayres l'Inghilterra e la Francia, lord Palmerston dichiarò che un trattato di pace e di riconciliazione è stato concluso e ratificato tra l'Inghilterra e la Confederazione Argentina, ha oggi un anno, e che un trattato di egual genere fu dall'ammiraglio Leprédour ratificato in nome della Francia.

Tuttavolta a Parigi furono formulate alcune obiezioni contro vari articoli del trattato sottoscritto dall'ammiraglio, ma esse riguardano più la forma che il fondo del trattato medesimo, il quale fu in conseguenza rimandato al signor di Leprédour. Un trattato emendato fu concluso e sottoscritto dall'ammiraglio ed il negoziatore in nome della Confederazione Argentina. Esso trattato fu poi rinviato in Francia ed è attualmente sottoposto all'esame del governo francese; egli è uopo che l'Assemblea nazionale lo ratifichi; ma io ho saputo (soggiungeva lord Palmerston) che non sarà sottoposto all'esame dell'Assemblea francese prima della proroga.

Il sig. Urquhart. Vorrei conoscere se i governi di Inghilterra e di Francia siano d'accordo tra loro relativamente a codesti affari?

Lord Palmerston. I governi di Francia e d'Inghilterra sono impegnati in codesto affare con un pensiero comune, quello di preservare la pace e di mantenere la in-

dipendenza dell'Uruguay. Loro principio comune è stato il ristabilimento della pace; la base comune fu la conservazione dell'indipendenza della Repubblica dell'Uruguay. Quanto è a me, ignoro che siavi stato cambiamento d'opinione a questo soggetto.

In risposta ad altre questioni dello stesso sig. Urquhart, lord Palmerston dichiarò che il bascià d'Egitto si proponeva di far costruire una strada ferrata da Alessandria al Cairo coi proprii suoi mezzi. Il governo reputa saggio un tale progetto, e vi scorge probabilità di nuovi vantaggi per la Inghilterra e tutti i paesi che commerciano con l'Egitto. Del resto il governo inglese non diede garanzie di sorta relativamente a quella strada ferrata, ma è d'avviso che il bascià ha diritto di farla a sue spese, a termini del firmano del 1844.

— L'associazione cattolica adoperasi sollecitamente per menomare le conseguenze del bill, ed ha convocato un meeting pel 9 corrente, nel quale avviserà a quei provvedimenti che paiono più opportuni.

SVIZZERA

Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

Nella legge relativa all'università, il Consiglio federale ha adottato le seguenti principali modificazioni: La nomina dei professori venne attribuita al Consiglio federale sotto riserva di un diritto di proposizione al Consiglio universitario. La contribuzione della cassa federale per il fondo dell'università venne abolita. La contribuzione della città che avrà l'università fu ridotta da 80,000 fr. a 70,000 fr.

SPAGNA

Madrid, 31 luglio. Giusta un prospetto pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid* del 31, risulta che le entrate del tesoro ammontarono, nel mese di giugno pr. pass. a 98,750,924 reali. Nel mese corrispondente del 1850 non erano ammontate che a 94,851,915 id., lo che dà un sopravanzo di 3,919,008 reali in favore del 1851. Ma ove le entrate del mese di giugno si confrontino con le valutazioni del bilancio, trovasi una differenza in meno di 2,217,632 reali. Le entrate dei sei primi mesi dell'anno 1851 dettero 554,060,060 reali, mentre nel bilancio erano valutate a 559,401,374 id. Gli è dunque un disavanzo di 5,341,315 reali per la metà dell'anno.

La stessa gazetta pubblica egualmente l'ammontare delle spese pel mese d'agosto 1851, giusta le previsioni del bilancio. Esse elevasi a 146,707,740 reali, ne quali son compresi 57,912,805 id. per crediti straordinari.

PORTOGALLO

Il *Daily News* del 4 agosto racconta che il conte Das Antas, capo del partito popolare, prima di recarsi alle acque di Saldas de Rainha, recandosi a prendere congedo dalla regina ebbe con lei una lunga conferenza. In essa confortolla a non accettare la dimissione di Saldanha se fosse per rassegnare la sua dimissione, essendo il solo uomo capace di salvare il paese, il trono e la dinastia; giacchè ove il partito cabralista giungesse al potere sarebbe il segnale d'una spaventevole guerra civile.

La regina, ringraziandolo, gli promise di ricordarsi di lui nel caso in cui qualche cambiamento venisse ad operarsi nella politica.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

Il *Journal de Constantinople* del 29 p. ha da Bukarest in data 24 luglio che il principe Stirbey doveva porsi in viaggio alla fine della settimana per visitare alcune parti del paese. E giunto a Bukarest il sig. Ugo Calandri, distinto agronomo preso in Torino al servizio dell'amministrazione valacca per dirigere il podere-modello e la scuola pratica d'agricoltura che si ha intenzione di fondare colà. — Lo stesso giornale ha pure da Bukarest che una turba di 10 a 12 individui a cavallo e ben armati vestiti quasi tutti a mo' dei contadini transilvani, e comandati da una persona che indossava l'uniforme d'ufficiale austriaco, entrò il 6 luglio nel territorio valacco, disarmando un debole picchetto di stazione nelle montagne Vulcan e Navatzi, e assalì il giorno appresso un monastero, che poi fu da costoro posto a ruba. La gendarmeria de' distretti si pose tosto a inseguirli, e ne fu dato annunzio alle autorità austriache. Il principe Stirbey mandò sopra luogo il suo aiutante di campo e l'ispettore delle guardie di frontiera per disporre l'opportuno, e si spera di cogliere que' malfattori. I due funzionari inviati dal principe Stirbey si recheranno poi ad Hermannstadt per andare intesi col tenente-maresciallo principe di Schwarzenberg, governatore civile e militare della Transilvania. Il servizio delle guardie di frontiera valacche è appena istituito e sarà regolato soltanto fra sei mesi.

TURCHIA

Da una corrispondenza di Beirut del 22 luglio, recata dall'*Impartial* del 4. corr., rileviamo che le vertenze insorte, tempo fa, tra il patriarca greco-cattolico e il vescovo di Beirut dello stesso rito furono cagione di disordini in quella città. Il partito del patriarca, composto delle più numerose famiglie greco-cattoliche, si riunì il 18 p. e nominò quattro procuratori, dando ad essi in iscritto pieni poteri di operare come meglio sembrasse loro riguardo gli interessi e le rendite della sede episcopale di Beirut.

Dovendo i delegati agire per tutta la comunità e in nome di essa, furono tutti chiamati a firmare quello scritto. Ma qui stava il difficile. I partigiani del vescovo se ne mostrano sdegnati e dichiarano di non voler riconoscere quei procuratori, dicendo che tali potevano essere considerati soltanto da coloro che li avevano eletti. Dalle parole si venne alle invettive, e da queste ebbero origine varie risse, a segno che un intero quartiere di Beirut rimase assediato dalle ore 10 del mattino fino alle 4 pomeridiane da una compatta moltitudine che tumultuava e si batteva. La polizia, accorsa colà, pervenne con gran stento ad acchetare i due partiti. Alcuni individui vennero arrestati, indi posti in libertà: la città fu percorsa da pattuglie durante il rimanente della giornata, e l'ordine venne ristabilito. E siccome erano state espresse minacce per l'indomani in cui ricorreva la festa de' Ss. Pietro e Paolo, il governatore appostò un cordone di truppe intorno la chiesa greco-cattolica, il quale non venne ritirato che dopo compiuto il divino ufficio e allontanatosi il Popolo. Il 19 luglio, il patriarca emanò da Damasco una pastorale, che fu letta in chiesa alla presenza di tutto il Popolo, con cui esorta i greco-cattolici a stare tranquilli finché la questione pendente fra lui e il vescovo di Beirut sia risolta a Roma. Ma i commissari succeduti, e il partito di cui sono rappresentanti, risposero a ciò che non avevano ad attendere decisioni da Roma; chiedere che fosse ivi nominato un nuovo vescovo, e supplicare il patriarca di confermarli nelle loro funzioni, indicandogli sei preti che essi desideravano veder sostituiti a quelli che attualmente si trovano in Beirut. I medesimi individui trasmisero una petizione a Vamik pascià, affinché egli impedisse, per mezzo dell'Emir Haidar, kaimakan de' cristiani, che il vescovo Agapios (il quale si trova ora al Libano) giunga in Beirut, temendo essi che la sua presenza produca gravi disordini. Il pascià promise di prendere in riflesso questa supplica.

Scrivono da Napoli in data del 15 p. p. essere scoppiata una guerra di estirpazione fra la famiglia di Abd-el-Kedè, abitante d'un villaggio di quel deserto, e quella di Giarar, che dimora a poca distanza dall'altra; entrambe antichissime e influentissime nel loro paese, profondamente avverse una all'altra e solite a trarre partito da ogni occasione per sfogare il reciproco astio. La contesa recente avvenne perchè un individuo della famiglia Abd-el-Kedè uccise la propria moglie, congiunta dei Giarar. Questi, mossi da vendetta, si radunarono, e raccolti i loro fattori, assalirono gli Abd-el-Kedè che sostenevano il loro congiunto. Ne nacque una lotta accanita; gli Abd-el-Kedè erano dapprincipio i più deboli, ma ben presto rafforzati da altri villani e Beduini, ebbero essi la prevalenza. Il 15 luglio, gli Abd-el-Kedè tenevano bloccati nel loro villaggio la famiglia Giarar e i loro partigiani. All'autorità riesce difficile l'accesso in quel montuoso e selvaggio paese. — Secondo raggiunti da Rodi del 25 p., non si sentirono più colla nuove scosse di terremoto, però a Macri esse continuavano ancora.

Le barche di pirati che erano comparse ultimamente ad Orfano e a Chios, non turbano più colla loro presenza quelle acque, a quanto narra un carteggio di Salonicco del 25 p. p., giacché dopo il loro esilio di mano, coloro si sono dati alla fuga, giacché i due navigli spediti sotto dal pascià per inseguirli non poterono trovarli in alcun luogo. Questi due legni seguitano però la loro crociera, visitando accuratamente i siti più isolati; lo stesso fu un piroscalo del governo ottomano, spedito da queste parti tostochè il pascià riferì a Costantinopoli il pericolo in cui versava il paese, raccomandando alle autorità superiori di adottare energiche misure contro la pirateria.

Il granvisir Resid pascià è deciso finalmente di purgare il paese dalle diverse bande di malfattori che infestano i contorni di Costantinopoli, e perciò, a quanto sappiamo da ottima sorgente, esso non solamente diede precisi ordini per queste parti, ma volle altresì conoscere lo stato delle cose nella città di Smirne e nei contorni, prendendo informazione di tutto, infatti è suo dovere di tranquillare quel misero paese che da due anni a questa parte soffre

orrendamente per cagione de' malfattori che trovansi nascosti nei diversi villaggi vicini alla città.

In forza a decisione, presa in una conferenza che il granvisir ebbe ultimamente coll'attuale ministro della guerra, fu spedito Achmet pascià, generale di brigata, per Smirne ove gli saranno da Costantinopoli mandati nuovi ordini; frattanto Achmet pascià andò a Smirne, ma nulla fece ancora, atteso che questi ordini non gli furono ancor trasmessi.

L'aggressione commessa nel villaggio di Sevdikoi contro il sig. Riccardo Van Lennep vice-console olandese, e nipote del sig. Jacob Van Lennep console generale di Olanda, cagionò grandissima sensazione in Smirne, tale che tutti i consoli s'unirono e fecero contro il governo le loro proteste, le quali trasmisero qui in Costantinopoli ai loro ambasciatori e capi di missione. Il sig. barone di Molerus, ministro residente di Olanda, diresse forti rimozioni alla Porta Ottomana chiedendo le 50,000 piastre, che furono pagate in Smirne per la liberazione del signor Riccardo Van Lennep.

Questa banda di ladri è composta d'un quaranta persone, il cui capo è un certo Janni Catirgi; essi vivono nelle montagne, e da una all'altra hanno le loro spie, nonché nei villaggi e nella città stessa, come pure si fanno segnali di notte per darsi avvisi di ogni genere. Essi posseggono buone armi e quanto loro abbisogna; sono, tutti Greci. Arrestano e spogliano viaggiatori e corrieri, qualunque siano, e spesso assassinano per non esser conosciuti. Essi mandano sovente lettere anonime, dirette a negozianti e altri possidenti, domandano loro, con minacce orrende, qualche somma, e il minacciato per sua tranquillità si vede costretto ad andar a depositare il danaro eliestogli al luogo indicato.

(O. T.)

GRECIA

Altre 5 agosto. I contrasti insorti fra il governo ed il Senato non ebbero peranco un fine come speravano ultimamente. Dopo mille aggiustamenti, dopo tanti impedimenti d'ogni genere si aveva deciso come vi dissi nella mia ultima lettera, che la discussione della legge sulle finanze comincierebbe addì 30 luglio p. p. Effettivamente il Senato s'era riunito nel predetto giorno in pieno numero, ma siccome il presidente, signor Deljanini, continuava tuttora ad essere infermo, ed uno dei due vice-presidenti il signor Mavraganis essendo fu esagerato, non vi restava che l'altro vice-presidente il signor Karatzanis, il presidente al consenso. Convien però notare che questi aveva preso parte alle anteriori discussioni sulla legge in questione, per cui secondo il regolamento non può assumere il seggio presidenziale. Avendo quindi il governo espresso il voto che tale posto venisse occupato dal senatore più anziano, insorse una nuova e grave discussione fra l'opposizione ed il governo, il quale sentendosi più forte, potendo disporre di 50 voti in suo favore, volle finirlo ad ogni costo. Però tale non fu l'idea dell'opposizione, che trovò ben presto un nuovo espediente per poter aggiornare un'altra volta il dibattimento. In mezzo alla discussione dunque i 48 membri che formano l'opposizione abbandonarono i loro posti ritirandosi in una sala vicina. Intanto, la loro condotta suscitò i più vivi reclami. I Cantoni e gli Aristidi dell'opposizione non vollero più riprendere i loro posti. Il Senato non trovandosi in tal modo in numero legale non poté continuare più la discussione delle leggi e la seduta fu levata in mezzo alle risse universali. Da quel dì, ad onta di tutti gli sforzi fatti per parte del governo, il Senato non poté essere più riunito. Qualora domani queste difficoltà non cessino, dicesi che il ministero sia intenzionato di finirlo con un nuovo colpo di Stato.

La condotta del Senato dovette naturalmente influire in quella della Camera dei deputati. Anche questa volle far conoscere ultimamente i suoi germi d'opposizione. Varie interpellanze furono fatte al ministro della guerra riguardo al brigantaggio che continua a infestare questo paese; altre interpellazioni si fecero al ministro dell'interno riguardo alcune elezioni di deputati non peranco terminate. Le prime interpellazioni al ministro della guerra furono fatte addì 2 corrente. Avendo il ministro date in proposito le necessarie spiegazioni, insorse una viva discussione fra la Camera ed i ministri delle finanze, della giustizia e della pubblica istruzione che successivamente avevano presa la parola. L'opposizione si sentì dicendo non essere stata sua intenzione d'opporli al governo. Allorché il deputato di Santorino, signor Tzanes, volle fare allusione alle note di lord Palmerston concernenti il brigantaggio, dicendo inoltre come i giornali di Londra e quelli della Turchia sono pieni di racconti comprovanti essere la Grecia un paese retrogrado, mentre la Turchia va facendo

rapidi progressi nella civilizzazione, prese la parola il ministro della pubblica istruzione e nel suo discorso improvvisato, che produsse un grande effetto sulla Camera e sul pubblico, riprovò le parole e la condotta del deputato dell'opposizione, in modo il più energico in mezzo ai più vivi e generali applausi.

«Giudicate, o signori, disse egli, della moralità d'un'opposizione che nella sua impotenza crede attaccare il governo denigrando tutta la Nazione; giudicate d'un'opposizione che osa farsi eco di tutte le calunnie che da lungo tempo si scagliano contro la Grecia da una fonte conosciuta da tutti; giudicate d'un'opposizione che osa raccattare dalla tribuna fatti conosciuti generalmente come falsi, e ciò per consolarsi dei progressi dei nostri nemici a detrimento dell'onore nazionale; la morale esige che non si debba punto rallegrarsi, dei mali dei nostri vicini, pensate poi se si possa gioire dei mali della propria famiglia.»

Queste parole esercitarono tanta impressione sugli astanti che nessuno ebbe più l'ardire di alzarsi. Qualche deputato volle bensì balbettare alcune parole, però senza risultato, ed allorché dopo una discussione di 6 lunghe ore si venne al punto di dover votare, l'opposizione propose di passare all'ordine del giorno puro e semplice; il ministero però vi si oppose formalmente chiedendo un voto di fiducia. Invano l'opposizione ritirò tutte le sue proposte, tutti i suoi detti onde non offrire al mondo lo spettacolo di sua debolezza, che il ministro della giustizia ascese alla tribuna e disse: «La Camera deve pronunciarsi categoricamente in sì grave questione, e qualora ella disapprovi minimamente la nostra condotta, noi siamo pronti a deporre i nostri poteri.»

Sulla domanda del ministero il presidente pose ai voti la seguente proposta: La Camera soddisfattissima delle spiegazioni date dal ministero passa all'ordine del giorno. La proposta fu accettata in favore del governo con 67 contro 8 voti. Questo è il voto più decisivo che il ministero abbia ottenuto durante l'attuale sessione.

Eppure l'opposizione trovavasi in posizione favorevole, ella era nel suo dritto di chiedere conto dal ministero delle misure che esso prese finora contro il brigantaggio e che non condussero ad alcun risultato felice, giacché i briganti continuano ad infestare e la Grecia orientale e il Peloponneso dove da lungo tempo non si era veduti, e le provincie dell'Atica stessa ove una banda di 25 malandrini comparisce ora in un luogo ora in un altro benché perseguita d'ogni parte dalle regie truppe.

Le interpellanze dell'opposizione intorno alle elezioni non peranco condotte a termine non ebbero ieri alcun risultato, avendo il ministero dichiarato che delle ragioni di Stato avevano impedita la realizzazione di esse ed essendo la Camera, soddisfatta da questa risposta, passata all'ordine del giorno.

Gli intrighi diplomatici continuano tuttora fra l'Inghilterra e la Francia riguardo alla Grecia. Parlati ancor sempre del ritorno del sig. Maurocordato, e che Metaxà abbia da assumere la presidenza nel gabinetto.

Tutto ciò non contribuirà a rendere più fermo il nostro governo. È da lungo tempo che la Grecia manca d'una direzione ferma, e gli interessi della Nazione si trovano da un pezzo paralizzati.

(O. T.)

SOSCRIZIONI PER GLI INONDATI DI VALTAGA

Soscrizione accennata nel N. 176	A. L. 50: 00
N. N.	" 12: 00
Odorico V.	" 6: 00
	A. L. 68: 00

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 12 Agosto 1851.

CORSO DEI CAMBI	CORSO DELLE CARTE DI STATO
Amsterdam 2 m. 164 1/2 L.	Metz 2 m. 5 0/0
Augusta 2 m. 113 3/4 L.	" 4 1/2 0/0
Frankfort 2 m. 118 1/2 L.	" 4 0/0
Ginevra 2 m.	" 4 0/0
Anburgo breve 174 1/2 D.	" 3 1/2 0/0
Livorno 2 m. 116 1/4	" 2 1/2 0/0
Londra 2 m. 11 3/4	Prod. alla N. 1851 p. 500
Lione 2 m.	" 1830
Milano 2 m. 118 3/4	Obbligazioni del Banco di
Marsiglia 2 m. 139 1/2	Vienna a 2 m. p. 0/0
Parigi 2 m. 139 1/2	" 2 1/4
Trieste 2 m.	Atzioni di Banca
Venezia 2 m.	1851
Bolzano per 1. 31 giorni 233	Agio degli r. Zecchini p. 0/0
Costantinopoli 387	

Questa sera la Drammatica Compagnia Lombarda diretta da F. A. Bon rappresenta: **IL GIUOCATORE**, Drama in 4 atti di F. G. Illaud, con Farsa intitolata: *Prestatemi la vostra Camera.*

APPENDICE.

NOTIZIE DIVERSE.

Riceviamo questa terza nota del cav. prof. Cantù e del sig. Vincenzo Griseri, intorno alla malattia delle uve:

Continuando le nostre indagini sulla natura e sulle cause di questa malattia noi abbiamo avuto occasione di vieppiù farci persuasi, che in generale il difetto di luce ed il fresco umidore sono condizioni favorevoli allo sviluppo ed alla propagazione della medesima.

Di fatto, nei vigneti, dove il suolo è umido e fresco, e gli alberi sono frequenti, massime se ad un tempo rigogliosa vi vegeta la meliga, si osserva che la malattia vi regna con maggiore intensità. Epperò egli è ovvio di rilevare, che oltre allo sfogliamento delle viti, che già abbiamo proposto per rallentarne la diffusione, tornerebbe pure vantaggioso di spuntare le piante di meliga, che per la loro vicinanza ombreggiano i filari delle viti.

Frattanto, siccome di frequente ci si fa la domanda qual rimedio si potrebbe tentare contro il male, noi ci rechiamo a premura di far conoscere fin d'ora al pubblico, quegli sperimenti che abbiamo fatto in proposito nella sera del 5 e nella mattina del 4 corrente agosto, colla riserva di far conoscere a suo tempo, con esattezza ed ingenuità, i risultati, qualunque essi sieno, che avremo ottenuti.

Questi sperimenti sono stati istituiti sul territorio di Rivoli in un vigneto oltremodo rigoglioso ed abbondantissimo di frutti, dove la malattia si era manifestata non più da otto giorni, e già aveva fatto un notevole progresso al momento in cui si poneva mano agli esperimenti che seguono, e dei quali ora si sta osservando gli effetti.

1. S'aspersero le uve per una data estensione di viti, si le annalate che le sane, con un latte di calce formato con una parte di calce, recentemente spenta, con 20 parti d'acqua comune.

2. Si fece la stessa cosa con un diluto di cloruro di calce del commercio, fatto con una parte di questa sostanza, e 20 d'acqua.

3. Con una soluzione di sal marino, fatta con una parte di questa e 20 d'acqua.

4. Con un diluto di cenere comuni, fatto con una parte di cenere, e 15 parti d'acqua.

5. Si fece un suffumigio con gaz acido solforoso alle uve, si malate che sane, colla combustione dei fiori di zolfo misti con una ventesima parte di nitro e cenape o stoppa ben sminuzzata, riponendo il miscuglio da accendersi in un pignattino di terra.

6. Si fece la stessa cosa col gaz cloro, svolto dal cloruro di calce del commercio, riposto in un pignattino di terra, mediante l'azione dell'acido solforico discretamente allungato nell'acqua.

7. Si aspersero le uve con acido solforico allungato con trenta parti d'acqua.

8. Si aspersero con acido solforico diluito solamente con 15 parti d'acqua.

9. Si aspersero con acido idroclorico, o maritico, diluito con 50 parti d'acqua.

10. Si aspersero con aceto comune diluito con uguale quantità d'acqua.

11. S'impolverarono le uve con fiori di zolfo, mentre s'era ancora la rugiada.

12. Si fece la stessa cosa colla calce recentemente estinta coll'acqua.

13. Si fece la stessa cosa col solfato di calce ossia col gesso.

14. S'immersero i grappoli dell'uva nell'acido solforoso liquido.

15. S'immersero nella soluzione di carbonato di potassa del commercio, nella proporzione d'una parte di questo e 16 d'acqua.

16. S'immersero nel diluto di cloruro di calce del commercio, fatto con una parte di questo e 20 d'acqua.

Taluno potrà forse, a prima giunta, appuntarci di uno sfoggio di tentativi, fra i quali alcuni sembrano inutili o superflui. Noi siamo però d'avviso che nelle questioni di questa natura, sempre giova il variare e moltiplicare le esperienze per dilucidarle. E d'altroché vero che bene spesso la natura non risponde che dopo varie e ripetute interrogazioni.

(G. P.)

— Ci scrivono da Alba il 3 corr.: — La malattia delle uve manifestossi anche in quasi tutta la provincia d'Alba,

per cui temesi la perdita dei due terzi del raccolto; danno considerevolissimo attesoche lo stesso forma il principale prodotto della provincia.

(G. P.)

— La reale accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze propone i seguenti programmi per premi:

Primo. — Ritenuto il principio che a mantenere costante e perenne la fertilità del suolo è insufficiente la materia organica degli ingrassi, se questi non sono di tal natura da ricondurre materiali inorganici che dai precedenti raccolti ne furono sottratti, la reale accademia dei Georgofili, volendo fare applicazione delle nozioni teoriche alla pratica dell'agricoltura toscana, propone il seguente programma per l'anno 1855:

1. Determinare sopra una scala abbastanza estesa di esperienza la natura e l'indole dei terreni più confacenti ai bisogni delle piante cereali leguminose ed altre comunemente coltivate presso di noi, avuto riguardo ai rapporti che esistono fra questi e quelli sì per identità che per analogia di materiali inorganici.

2. Indicare inoltre sull'appoggio di fatti sperimentali la natura, qualità e provenienza sì degli ingrassi che degli emendamenti o correttivi, e delle rotazioni che sono più idonee a ricondurre nel suolo materiali inorganici di che è rimasto impoverito dai raccolti precedenti, onde la fertilità ne possa essere mantenuta perenne.

Le memorie in risposta al presente programma dovranno, dentro l'agosto del suddetto anno 1855, essere trasmesse al segretario degli atti, sig. Raffaello Busacca, al suo domicilio, in via del Palagio, num. 337. Le memorie dovranno portare in fronte un epigrafe, e questa sarà ripetuta sopra una scheda sigillata, dalla quale le memorie saranno accompagnate, e che conterrà il nome dell'autore. La scheda della memoria premiata verrà aperta per conoscerne l'autore; le altre saranno bruciate. Il premio sarà di zecchini centocinquante.

Secondo. La tribbiatura del grano si fa sempre nelle Maremme toscane per mezzo delle cavalle, sistema non solo molto costoso, ma che per la sua imperfezione disperde gran parte del prodotto, e deteriora la qualità di quello che resta; quindi sarebbe un immenso beneficio reso alla produzione nazionale ed alla Maremma il trovare una macchina realmente utile, e facilmente generalizzabile per tribbiare il grano; macchina che oltre a diminuire le spese della mano d'opera, risparmierebbe le cavalle, le quali destinate alla propagazione della specie soffrono moltissimo nell'eccessivo lavoro, aumenterebbe la quantità del prodotto e ne migliorerebbe la qualità. Quello che renderebbe singolarmente preziosa questa macchina sarebbe il mezzo offerto agli agricoltori di fare la faticosa faccenda della battitura con minor rischio per la salute. L'accademia dei Georgofili non può adunque erogare più utilmente uno dei premi di zecchini trenta, fondati dal benemerito concittadino conte Leon Batista degli Alberti, aumentato coi fondi dell'accademia fino a zecchini cinquanta, per giovare all'agricoltura toscana che assegnandolo a chi introdurrà nelle Maremme toscane una macchina o congegno per battere il grano, facilmente generalizzabile nelle condizioni speciali di quella provincia, che risparmi le cavalle, e che batta almeno 200 sacca di grano al giorno con una spesa non superiore a lire una al sacco ridotto a magazzino.

La società agraria della provincia di Grosseto, persuasa di quanta importanza sarebbe per l'agricoltura l'introduzione di tale macchina o congegno, ha messo a disposizione dell'accademia una medaglia d'oro, del valore di zecchini 15 d'oro, da aggiungersi a detto premio.

I concorrenti al premio dovranno annunziare al segretario degli atti, sig. Raffaello Busacca, l'introduzione avvenuta della macchina in questione prima della raccolta dei cereali del 1852, onde a quell'epoca possa farsene la verifica.

Terzo. Compilare un manuale intorno all'uso del sale nella pastorizia e nell'agricoltura; esponendo primieramente quanto la scienza e la pratica hanno insegnato fin qui sopra questo argomento; indicando in secondo luogo le disposizioni legislative emanate nei vari Stati d'Europa per favorire l'applicazione del sale agli usi agrari; e terminando il lavoro con una istruzione popolare, la quale insegni ai nostri campagnuoli il modo pratico di adoperare questa sostanza nell'industria rurale.

I concorrenti dovranno dentro il mese di ottobre del corrente anno rimettere il loro manuale, al segretario degli atti, sig. Raffaello Busacca, al suo domicilio in via del Palagio, num. 337. Il manuale porterà in fronte un'epigrafe, la quale sarà ripetuta sopra una scheda sigillata che accompagnerà il manuale, e che conterrà il nome dell'au-

tore. La scheda del manuale premiata verrà aperta per conoscerne l'autore; le altre saranno bruciate. Il premio sarà di zecchini venticinque.

(M. T.)

— Leggesi nel *Eco della Borsa*: Il gran giuri internazionale di Londra, prosegue il corso de' suoi lavori. Sulle trenta sezioni, 25 almeno otterranno le grandi medaglie, e le altre avranno in gran quantità delle medaglie di secondo ordine. I presidenti dei giuri hanno deciso che il rapporto generale sarà pubblicato in tutte le lingue.

Avvi a sperare che il soggiorno degli operai esteri a Londra avrà giovato molto ad essi: non solamente riteneranno più istruiti, ma meravigliati dello spirito d'ordine, d'intelligente disciplina e d'attività, che forma il carattere delle officine britanniche.

Trenta Camere di Commercio, e venti Camere Consultive d'arti e mestieri, fecero la scelta dei loro operai.

La città di Parigi diede 10,000 fr., la Camera di Commercio, 20,000; i doni volontari non mancheranno. Tutto ciò col sussidio di 30,000 fr., permetterà di aumentare il numero di queste momentanee emigrazioni così utili all'industria.

Il Piemonte, è l'unico Stato in Italia, che abbia seguito quest'esempio, perchè nella Lombardia, dove l'amor della gloria e la beneficenza sono così vive, non si sono questa volta spiegati, che lo scopo era così bello? Le masse hanno bisogno di una spinta; l'entusiasmo è un elemento latente che si sviluppa solo nell'autorità. Ma pur troppo nessuno fra noi ha dato l'appello; le corporazioni stesse, per cui era un dovere di mettersi alla testa del movimento, hanno fatto orecchio sordo ai nostri eccitamenti: spetta al paese di registrare ad una ad una queste minacce.

Ferrara 5 agosto. Sabato sera, alle dieci e mezzo, apparve sopra questa città una meteora, la quale, in forma di un globo infocato, passò quasi rasente la sommità degli edifici, dalla direzione di sud-est a nord-ovest, lasciando dietro di sé lunga striscia di luce, in lei per lei così nell'aria: la città ne fu rischiarata come a pieno giorno. Si è osservato che i fanali delle vie, sopra cui passò la meteora, restarono spenti. All'un'ora e quarantacinque minuti antimerid. della stessa notte, s'intese una leggera scossa di terremoto in senso orologiaro.

Articolo Comunicato

A. D. Giovanni Cassetti terminato l'anno scolastico 1850-51 concordò gli alunni

Professore,

Poi non udremo fra noi la voce, che picciolo rivo apprendevano a derivare dalle limpide onde dell'Arno e che a' tuoi sensi infocata, l'anima così dolcemente ti educava all'amore del bello: e però la dipartenza ne sforza sul ciglio una segreta lagrima e noi te la riveliamo. Ma essa inaridisce e in breve ora sarà come non fosse stata! Tu disseminasti la tua parola che non cadde tra l'arida sabbia; essa impresse nei nostri cuori un senso che col tuo si confonde ed in esso si dilegua, essa c'innestò un germe che sboccierà e i fiori e i frutti sarebbero nuovo ornamento al tuo merito, se dalla luce che spande non fossero oscurati.

BAGNI E FANGHI

IN VENEZIA

A. S. SAMUELE

NEL GRANDE STABILIMENTO

IN CALLE GRASSI RINGUARDANTE IL CANAL GRANDE

I FANGHI MARINI vengono estratti da un sito della laguna dove si riconobbe essere i più efficaci, e i TERMIALI giungono ogni mattina col mezzo della Strada Ferrata.

L'ACQUA DI MARE viene attirata con tubi sporgenti quasi al centro della colta di Canalazzo dove per la profondità e corrente e sempre fresca e pura.

Sovrapposto allo Stabilimento vi sono APPARTAMENTI D'APPICCIARE singolarmente adatti riguardanti pure il CANAL GRANDE.

PACIFICO LATISSI Redattore e Camproprietario.

Tip. Trombetti-Bianco

Il Giornale del
A. L. 36, e per
mentre è in
mente alla
e per fuori, colla
porzione. — Da
interazioni e di 20

Anno

Da qual
nali s'occu
e di Torino
Ma vogliamo
certe corrip
di speculazi
sarei sopra
ra, anche
sa di vero
ultima delle
corrisponde
gusto delle
pubblica a
la quale con
accontentare
diversa opin
Essa recapit
ersi, lettere
Roma, da
Parigi e da
ripete più
da liberale,
altrove osci
luogo amica
rente, in un
veri, parte
nata, parte
sotto divers
tre, cominc
bene spesso
politici, e t
sagerate, co
l'opinione
quantunque
con quanta
spondenze
scrupolosi
Da ultimo
novità, che
colore che
sua azione d
Siccardi a
di conciliaz
soluti ritor
d'un prime
colla quale
un pressan
lo Statuto,
tivo e di c
stero attua
non si dic
teche non
tornare ind
sardo tutti
grado di co
al reggime
separarneli
non se ne
gere il reg
vita una ve
battaglia: a
conseguenz
presto si v
contro i fra
pierebbe po
vi potesser
l'intervento
gere il reg
paese si tr
anni parec
ed i France
abbattere il
pare poi pe
la penisola